

L'INCONTRO. L'altra sera all'istituto San Gaetano oltre 350 persone hanno partecipato alla tavola rotonda di "Forgiare Idee" con l'ispiratrice della legge da poco approvata

Educazione di genere, serata con scintille

La senatrice Fedeli contestata da alcuni genitori. L'accusa: «Introducete la teoria del gender»
La replica: «No, diritti alle donne»

Laura Pilastro

Le accuse: «Così si introduce nelle scuole la teoria del gender», «i genitori non sono stati interpellati», «la scuola promuove i giochi erotici tra i bambini». La replica: «Ciò di cui parlate non c'entra con il provvedimento approvato». Aria tesa, e parecchio, l'altra sera tra il pubblico che ha partecipato all'incontro dal titolo "Educare alla differenza di genere a scuola", promosso dall'associazione "Forgiare idee", con ospite principale la vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli, prima firmataria di un disegno di legge per introdurre l'educazione di genere negli istituti scolastici.

All'istituto San Gaetano, in una sala conferenze con 350 persone, la senatrice è stata più volte contestata da alcuni genitori presenti. La serata, cui hanno partecipato anche il consigliere regionale del Pd, Stefano Fracasso (anche in veste di promotore dell'iniziativa), Leopoldo Sandonà, docente alla facoltà teologica del Triveneto, e gli insegnanti Andrea Vezzaro e Alberto Fattori, si è scaldata quando la senatrice è intervenuta per spiegare origini e contenuti

del ddl, ripreso e inserito nella riforma della scuola. Le polemiche sono state alimentate da alcune incomprensioni e hanno seguito il solco delle critiche con cui una parte del mondo cattolico ha accompagnato in questi mesi la discussione del provvedimento.

LA NORMA. «Il comma 16 della Buona scuola che recepisce il ddl da me presentato, risponde all'esigenza messa in luce dalla convenzione di Istanbul di prevenire la violenza di genere e le discriminazioni. Convenzione votata all'unanimità, ma evidentemente non letta da tutti e capita ancora meno», esordisce la senatrice. «L'obiettivo è introdurre l'educazione al rispetto delle differenze e alla parità di genere a scuola, abituando gli studenti a rompere quegli stereotipi che ingabbiano e fissano per ognuno ruoli e funzioni. Mi riferisco, ad esempio, agli stereotipi secondo cui una bambina non può giocare a calcio perché è un gioco da maschio o un ragazzo che piange è una femminuccia». La senatrice del Pd specifica che non si tratta di introdurre una nuova materia e che non vi sarà alcun obbligo per le scuole. «Il ministero dell'Istruzione creerà



Un momento della tavola rotonda con la vicepresidente del senato Valeria Fedeli. FOTO PILASTRO

un coordinamento di più soggetti incaricati di tracciare linee guida per coordinare le esperienze che già risiedono nei piani dell'offerta formativa di molti istituti da almeno 15 anni, nell'ottica dell'educazione all'uguaglianza e alla parità di genere».

LE POLEMICHE. Brusio tra il pubblico e una mamma che sbotta: «Perché i genitori non sono stati interpellati? Questo è totalitarismo ai danni delle famiglie». Risponde Fedeli: «I genitori sono fondamentali in questo percorso, il tema del contrasto alla violenza sulle donne riguarda

da tutti ed è condivisibile da tutti. Solo abbattendo gli stereotipi, si assicura il pieno sviluppo della persona». Il clima si accende. Nonostante il direttore della Voce dei Berici, Lauro Paoletto, in veste di moderatore della serata, spieghi che saranno accettate dal pubblico solo domande scritte, in molti intervengono, interrompendo gli altri. Alcuni tra il pubblico, quando sentono parlare di «linee guida», le confondono con quelle «elaborate dall'Organizzazione mondiale della sanità» e, sull'onda delle voci circolanti sul web, temono possano portare a insegnare «i giochi ero-

ti ai bambini». «Voci totalmente infondate», risponde la senatrice, ribadendo che le polemiche sono fuori tema rispetto a «questa legge che non parla di educazione sessuale, ma di parità di genere che consentirà alle ragazze di avere più diritti». Scatta l'applauso. Ma per qualcuno non è finita. Le polemiche, malgrado i richiami all'ordine, proseguono. «Questa contrapposizione non aiuta - conclude Fedeli - sono disponibili a incontrarci ancora, perché il tema della lotta alla violenza sulle donne riguarda tutti». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa prevede il provvedimento

«Vogliamo promuovere il rispetto della diversità»



Sala gremita durante l'incontro con la senatrice Fedeli. PILASTRO

Cosa prevede il provvedimento sull'introduzione dell'educazione di genere, presentato dalla vicepresidente del Senato Valeria Fedeli, poi trasformato in emendamento alla riforma della scuola varata da pochi giorni? La norma stabilisce che l'elaborazione dell'offerta formativa assicuri «l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado - si legge nel maxi-emendamento - l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche» indicate nella legge in materia di contrasto alla violenza di genere approvata nel 2013.

Un testo che da alcune associazioni di genitori, tuttavia, è stato interpretato come apertura alla cosiddetta «teoria del gender», che cancellerebbe le differenze tra maschi e femmine.

Per Fedeli, invece, la verità è un'altra: «La legge di riforma della scuola si è arricchita di un principio ispirato a quanto previsto in materia già dalle nostre leggi, dalla nostra Costituzione, dal più avanzato diritto europeo».

«La preoccupazione di tanti - conclude la vicepresidente del Senato - è che nel testo si affrontino le tematiche dell'educazione sessuale. Niente di più sbagliato. Questa norma intende solo promuovere il rispetto delle diversità, dei sentimenti, degli affetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO. La Regione negli anni ha ridotto i fondi per il servizio che ospita i figli dei dipendenti

Salvo il nido del San Bortolo con l'aiuto della Fondazione

Chiusura scongiurata grazie al contributo di 50 mila euro della onlus
Il dg Angonese: «Spazio anche ai bambini dei pazienti in day hospital»

Franco Pepe

L'asilo nido del San Bortolo non chiude. Decisivo l'intervento della Fondazione San Bortolo, che darà 50 mila euro, un contributo determinante per tenere aperta la struttura. Termina, quindi, lo stato di incertezza che aveva messo in crisi numerosi dipendenti preoccupati di non poter più usufruire di un prezioso servizio a cui affidare i propri figli durante l'orario di lavoro quotidiano. L'Ulss ha già bandito la nuova gara per l'affidamento della gestione dell'asilo per i prossimi tre anni. La crisi è iniziata quando da Venezia sono giunte notizie poco rassicuranti sull'erogazione del contributo annuale che la Regione concedeva da tempo proprio per colmare il gap economico fra entrate costituite dalle rette pagate dai genitori e costi reali del servizio.

All'inizio la Regione aveva dato 100 mila euro. Poi, però, il fondo si era ridotto. L'ultimo è stato di 20 mila euro. A questo punto - anche perché l'Ulss non può intervenire con risorse del proprio bilancio, anche se mette a di-

sposizione una sede modello, attrezzata e funzionale - l'allarme fatto suonare da Angonese, che ha scritto ai genitori, facendo presente l'assenza di altre fonti di finanziamento ma anche l'impossibilità di ridurre i costi, assorbiti per lo più dal personale, che per tre anni salgono ad oltre 406 mila euro. Da qui, come unica alternativa, l'aumento di una retta già onerosa per i genitori, che pagano da 530 a 620 euro al mese. Una ipotesi questa che avrebbe costretto i dipendenti del San Bortolo - medici, infermieri, impiegati - a rinunciare all'asilo con una serie di problemi per gli orari di lavoro e la gestione familiare. A questo punto i genitori hanno esternato ad Angonese le loro difficoltà. «Mi hanno parlato - dice il dg - della qualità della struttura, della bravura delle maestre, dei benefici che si perderebbero se un'esperienza del genere venisse a cessare». Così Angonese si è dato da fare per cercare una soluzione. Prima si è rivolto a Unicredit, perché la convenzione in atto prevede la riserva di 15 posti per i figli dei dipendenti della banca, ma l'istituto ha risposto negativamente, poi,



L'asilo nido del San Bortolo inaugurato nel 2006. ARCHIVIO

Il servizio attivo da 9 anni

FINO A 40 BIMBI
Il nido del San Bortolo è nato nel 2006 nell'area De Giovanni di fronte alla facciata dell'ospedale vecchio, e può accogliere fino a 40 bambini, con 28 posti riservati ai dipendenti Ulss e 12 a privati. Quest'anno i bambini iscritti (da 3 mesi a 3 anni) sono stati 27, e tranne uno, tutti figli di dipendenti. La gestione - il contratto prorogato di un anno, per il

fatto che nel 2014 il bando è andato deserto, scadrà il 30 luglio - è affidata a una cooperativa sociale di Padova, la Codess, che vi utilizza 4 educatrici al mattino, 3 al pomeriggio oltre a 3 ausiliarie. Senza la quota regionale l'Ulss non avrebbe avuto le risorse per finanziare un servizio utile e apprezzato. La Fondazione San Bortolo, sostituendosi alla Regione, ha dissolto paure ed incognite. F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA. La resa dei conti sarà posticipata

Pd, Menegozzo verso la reggenza fino al congresso

Il nuovo segretario? In autunno
Rolando: «Cambiare registro»

Prima la "soluzione ponte", poi la resa dei conti. Sotto il cielo del Pd, dove è ancora fresca la batosta delle Regionali, lo scenario più probabile pare questo. Lunedì, a distanza di un paio di settimane dal precedente incontro (quello durante il quale il segretario provinciale Piero Menegozzo si è detto disponibile a fare un passo indietro), il partito si riunirà e stavolta la direzione provinciale si esprimerà con un voto. E, salvo sorpresa, deciderà di affidare a Menegozzo il ruolo di traghettatore verso il sempre più probabile congresso autunnale. Questa strada non è la preferita da tutti: l'area progressista capitanata da Gianni Rolando gradirebbe una reggenza senza Menegozzo, ma la linea prevalente alla fine dovrebbe essere quella di chiedere all'attuale segretario di stare al suo posto per preparare la fase congressuale. Il motivo è che in un momento in cui il partito sta ancora raccogliendo i cocci, in molti ritengono questa soluzione la più indolore, compresa quella parte del partito che con Menegozzo non ha mai avuto rapporti idilliaci (cioè quella



Gianni Rolando

renziana). E questo vuole dire che la resa dei conti è posticipata a quando ci saranno certezze sul congresso. Sarà allora che i nodi interni verranno al pettine. Con domande che attendono risposta. Chi deciderà di scendere in campo per la segreteria e appoggiato da chi? Menegozzo si ricandiderà? Dall'evoluzione della partita del Provinciale dipenderà, probabilmente, anche il futuro della segreteria cittadina. E non solo. «I nuovi vertici - dice Rolando - dovranno porsi il problema di individuare il prossimo candidato sindaco. Se non si cambia registro, il rischio di perdere è reale». ● ROLA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA